

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FRANCESCO STRADELLA

La seduta comincia alle 14,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti di associazioni ambientaliste (Ambiente e/è Vita, Italia Nostra, Legambiente, Movimento Azzurro e WWF).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul sistema di gestione amministrativa degli enti parco nazionali, l'audizione di rappresentanti di associazioni ambientaliste (Ambiente e/è Vita, Italia Nostra, Legambiente, Movimento Azzurro e WWF).

Do la parola ai nostri ospiti.

FABIO RENZI, *Responsabile nazionale aree protette e territorio di Legambiente*. Signor presidente, la legge quadro sulle aree protette n. 394 del 1991 ha dimostrato di essere tra le normative più applicate in campo ambientale. Il recente documento sul rapporto delle *performance* ambientali dell'OCSE valuta, positiva-

mente, la politica delle aree protette nel nostro paese, che grazie a ciò sono aumentate negli anni in corso.

La diffusione delle aree protette è stata il frutto di un intenso rapporto con le istituzioni; alcune volte si critica la perimetrazione dei parchi, perché giudicata incoerente o debole scientificamente, tuttavia, dobbiamo tenere conto che ciò rappresenta il frutto di un'intensa concertazione tra il Ministero, le regioni e gli enti locali; molti degli attuali perimetri dei parchi nazionali sono stati determinati da più decreti modificativi emanati nel tempo.

Sono tantissimi i comuni italiani che partecipano alla vita dei parchi nazionali; e ciò dimostra che si tratta di un'esperienza coinvolgente le realtà locali, culturali e politiche del paese, tant'è vero che, trascorsi due anni dall'insediamento del nuovo Governo, la posizione del ministro Matteoli sulla disponibilità ad esaminare le domande dei comuni, per entrare od uscire dai parchi, non ha avuto seguito, perché nella generalità dei casi nessun comune ha fatto tali richieste. Si tratta di un dato importante a dimostrazione del radicamento e del successo di tale politica; tuttavia, non significa che non esistano contraddizioni, come quella che più volte è stata posta in risalto in ordine ai residui passivi, o alle cosiddette giacenze di cassa.

In diverse occasioni sono stati auditi gli esponenti degli enti parco, che hanno riferito sulla loro amministrazione; noi vogliamo sottolineare che in molte situazioni le giacenze di cassa ed i residui passivi sono stati determinati per le ingenti risorse destinate agli enti stessi, nel mentre venivano ristrutturati, determinandosi per loro molte difficoltà.

Tutte le associazioni ambientaliste hanno evidenziato che spesso il Ministero, anche durante i precedenti Governi, ha ritardato alcune nomine e costituzioni di enti, che hanno pesato, poi, sulla vita degli enti stessi.

In molti grandi parchi si sono spesso verificati casi diversi; laddove il sistema degli enti locali, soprattutto al centro — nord, è più forte e capace di governare, gli enti parco hanno avuto meno difficoltà; laddove, invece, soprattutto nel sud, gli enti locali sono più deboli, le difficoltà si sono riversate sulla vita degli enti parco.

Per applicare correttamente il principio di sussidiarietà verticale, anche nel rispetto della concezione dell'ente parco che, soprattutto, coordina ed affida al territorio la progettazione e gli appalti, è accaduto che in vari casi tale giusto principio abbia determinato conseguenze negative, in quanto i comuni non erano in grado di svolgere tali funzioni.

Le risorse trasferite ai comuni sono rimaste bloccate nei bilanci dell'ente parco, figurando come residui passivi, non potendo essere spostate all'interno dei bilanci stessi; per ovviare a ciò, si potrebbero, allora, studiare opportuni adeguamenti, al fine di risolvere tali problemi e laddove ne sorgessero di nuovi.

L'attenzione è spesso diretta sui parchi, ma anche altri strumenti, come i patti territoriali od i fondi strutturali, hanno registrato *performance* di utilizzazione delle risorse niente affatto diverse da quelle dei parchi, che sono istituzioni con pregi e difetti e che verificano le difficoltà del loro territorio.

Abbiamo più volte criticato il ministro Matteoli per l'utilizzazione dello strumento del commissariamento, ritenendolo un modo di occultare i problemi: se esistono, infatti, giacenze di cassa od altre questioni, appartenenti al territorio, le stesse coinvolgono i vari attori territoriali, il ruolo delle regioni, delle comunità montane, delle province, e degli stessi comuni. Voglio ricordare, a tal proposito, la nomina da parte del ministro, con il parere favorevole della Commissione VIII, del presidente Fino, subentrato a Tripepi, che,

tuttavia, non è riuscito a risolvere le questioni riguardanti il Pollino, le quali, ovviamente, non si possono collegare solo alle singole persone, ma bensì riguardano i problemi che tutto il territorio vive.

Infine, vogliamo sottolineare che l'idea del parco è cambiata negli anni: sappiamo tutti che si è molto più attenti all'integrazione tra conservazione e sviluppo locale.

Il fatto che molti presidenti di parchi nazionali vengano dall'esperienza delle autonomie locali, siano stati sindaci di comuni, presidenti di comunità del parco e poi ne siano diventati presidenti, dimostra che il progetto dei parchi ha una valenza nazionale ed internazionale, ma può essere interpretato anche da realtà e forze locali. In questo periodo, però, troppe volte vengono nominate persone, che non sono amministratori, come rappresentanti del Ministero dell'ambiente: abbiamo salutato positivamente il fatto che venissero nominati esponenti delle istituzioni, sindaci o bravi amministratori nei consigli direttivi (non devono necessariamente essere funzionari del ministero). Recentemente, però, troppe nomine, in rappresentanza del ministro dell'ambiente, vengono attribuite ad esponenti politici dei partiti locali: per noi, questo allontana il parco dalla rappresentanza delle dinamiche locali.

Ci auguriamo che il Ministero avvii al più presto incontri con le regioni per predisporre il documento conclusivo della seconda Conferenza delle aree naturali protette che, a diversi mesi dalla sua conclusione, ancora non esiste. È importante ottenere questo documento che dovrebbe essere sottoposto all'attenzione della Conferenza unificata: abbiamo sempre ritenuto che l'ispirazione della legge n. 394 del 1991 fosse fundamentalmente federalista, poiché innovava rispetto alla legge istitutiva del Ministero dell'ambiente, che individuava nel Ministero stesso l'unico referente istituzionale per la politica delle aree protette. La legge citata, invece, prevede che il Ministero dell'ambiente presieda un coordinamento di più ministeri e più soggetti, proprio perché la politica delle aree protette si deve misu-

rare con le questioni dei trasporti, dell'agricoltura, dell'istruzione ed altro. Purtroppo, questo aspetto negli anni è venuto meno e, dunque, è importante che venga definito il documento della Conferenza unificata per il rilancio della politica delle aree protette. Aderiamo alle 11 proposte che la Federparchi ha presentato, ma vorremmo richiamare alcuni aspetti, che potrebbero innovare il funzionamento delle aree protette.

Il primo riguarda i direttori: è positivo il fatto che essi vengano nominati direttamente dai consigli direttivi degli enti parco, sulla base di un elenco degli idonei predisposto dal Ministero dell'ambiente. Il secondo aspetto riguarda l'attuale configurazione dell'ente parco: pensiamo che sia giunto il momento per l'ingresso dei rappresentanti del mondo agricolo all'interno dei consigli direttivi degli enti parco.

Infine, l'attuale composizione degli enti parco è corretta per i parchi di medie e grandi dimensioni, ma per gli altri è eccessiva e pletorica: da questo punto di vista, possono essere trovate forme di snellimento per il funzionamento della vita dei parchi.

PRESIDENTE. Ringrazio il rappresentante di Legambiente, soprattutto per i suggerimenti avanzati, di cui faremo tesoro.

GAIA PALLOTTINO, Segretario generale di Italia Nostra. Il dottor Piva approfondirà gli aspetti tecnici, mentre io esporrò alcune dichiarazioni di principio.

Italia nostra ritiene che la legge n. 394 del 1991 sia una buona legge ed abbiamo contribuito alla sua stesura. È stato, forse, dedicato poco investimento all'informazione relativa ai parchi nazionali e questo può aver creato, nel passato, un'opposizione preventiva da parte delle popolazioni che hanno considerato i parchi più come un limite ed un vincolo che non come un'occasione di conservazione ed innovazione. Siamo molto preoccupati delle modifiche che si lumeggiano a tale legge, a partire dall'articolato della legge delega.

Ci preoccupa, inoltre, il fatto che la legge finanziaria abbia ridotto i fondi per i parchi: ancorché vi siano giacenze, lo Stato dovrebbe investire adeguatamente nelle aree naturali protette, che sono un vanto per il nostro paese.

Non è condivisibile, poi, il discorso incentrato sulla necessità di fare in modo che i parchi giungano all'autosufficienza, come sostiene il ministro Matteoli, così come non riteniamo condivisibile una scuola od una sanità autosufficiente.

PRESIDENTE. Ricordo che sono imminenti votazioni in Assemblea e dunque non abbiamo molto tempo a nostra disposizione.

GIOVANNI PIVA, Membro della commissione parchi di Italia Nostra. Poiché Italia Nostra vanta oltre cinquanta anni di storia, penso che le nostre posizioni siano abbastanza note e consolidate; si tratta della prima associazione ambientalista del dopoguerra e affronta temi legati più alla conservazione del territorio che non alla promozione economica e sociale. Gli argomenti che riteniamo maggiormente importanti sono 10, elencati in un documento che consegnerò ai membri della Commissione: il primo è un regionalismo esasperato e pericoloso in merito alle politiche di protezione, che devono essere impostate sulla base di valori nazionali ed internazionali e, dunque, richiedono un momento centrale di impostazione e riflessione.

In secondo luogo, riteniamo necessario difendere la legge n. 394 del 1991 perché, attualmente, a seguito delle modifiche apportate, essa è risultata indebolita e non attuata. In questo senso, è emblematica la figura del direttore del parco, che è fondamentalmente un organo monocratico, nominato dal ministro su proposta del direttivo ed è una figura estremamente debole, ostaggio sia delle politiche ministeriali sia della volontà politica locale e dei consigli: si può manifestare la tendenza ad assecondare dinamiche perverse sul territorio piuttosto che a garantire la conservazione della natura.

Avanziamo perplessità in merito alla rappresentanza nel consiglio direttivo delle comunità locali: i cinque rappresentanti delle comunità locali molto spesso non rappresentano l'intero territorio ma si pongono in un rapporto di scambio tra comuni forti e comuni deboli all'interno dell'area protetta.

Inoltre, ritengo debole la cultura di sistema in relazione alle aree protette: mancano gli strumenti attuativi, la Carta della natura non è stata ancora predisposta ed il ruolo del Ministero dell'ambiente è spesso di tipo « censorio ».

Molto spesso le attività incentivate dal Ministero per le aree protette non sono inerenti alla prima finalità, che è la tutela e la conservazione degli ecosistemi, bensì agli obiettivi indotti od accessori, che sono quelli dello sviluppo economico e sociale, con il forte rischio di trasformare gli enti parco in aziende di promozione turistica.

Ritengo che il disegno della protezione della natura non sia stato del tutto completato, permanendo ancora alcune aree scoperte; infatti, ci sono aree non protette, altre istituite, ma non attuate, oppure altre ancora non istituite, come il Gennargentu.

In alcune comunità locali, in merito ad alcuni parchi storici, come il parco nazionale dello Stelvio, l'unitarietà di orientamento, di indirizzo, di gestione sembra, progressivamente, scomparire; ed anche il parco nazionale del Gran Paradiso si trova a subire gli stessi problemi.

Una situazione preoccupante per Italia Nostra è quella del parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano, che, nonostante il ministro Matteoli avesse assicurato in più occasioni di non voler commissariare, ha visto, invece, applicato lo strumento dello *spoil system*; attualmente, il parco è commissariato, in un modo che le associazioni storiche di protezione ritengono illegittimo nel merito e nel metodo, in quanto la protezione della natura è un valore superiore e non deve essere oggetto di spartizione politica. Siamo preoccupati, inoltre, per le proposte di legge che hanno l'obiettivo di aprire alla caccia le aree protette.

La difficoltà di gestione finanziaria degli enti parco è collegata — e siamo d'accordo con Fabio Renzi — all'istituzione dei parchi, avvenuta senza la necessaria dotazione del personale previsto. Comunque, nelle aree protette, a parità di risorse, si ottengono risultati molto più incisivi rispetto a qualsiasi altro ente: la più grande delle aree protette ha un organico inferiore ai 50 dipendenti, come un medio comune.

Siamo preoccupati anche per alcune operazioni speculative che investono il parco dello Stelvio, il parco d'Abruzzo, i parchi del Lazio e del Molise, ed il parco del Gran Sasso, soprattutto per quanto riguarda i circuiti sciistici.

Un altro problema delle aree protette è rappresentato dall'impossibilità tecnica di adempiere i numerosi compiti istituzionali: i piani dei parchi sono pronti, ma sono bloccati dalle regioni.

Sulla questione della sorveglianza, l'articolo 21 della legge n. 394 ed il recente disegno di legge sul Corpo forestale dello Stato lasciano il potere di sorveglianza all'esclusiva competenza del Corpo forestale; è un problema degli enti parco non poter esercitare tale funzione direttamente, per la repressione dei reati e per la gestione della fase di investigazione e di tutela del territorio. Ampliando la portata dell'articolo 21, i parchi in generale potrebbero agire, con propri corpi di sorveglianza, come operano il parco nazionale d'Abruzzo e quello del Gran Paradiso, dove la sorveglianza sul territorio è effettivamente coordinata ed è in aggiunta a quella del Corpo forestale dello Stato.

Italia Nostra ribadisce che l'ente parco è diverso dagli altri enti territoriali: è un istituto molto più complesso, con una molteplicità di interessi che in esso si ricompongono. È necessario, allora, rinforzare tale ente, affinché la sua azione di conservazione della natura sia, effettivamente, attuata.

GAETANO BENEDETTO, *Responsabile dei rapporti politico istituzionali del WWF*. Signor presidente, è necessario sgombrare il campo da molti luoghi comuni, sul

cattivo funzionamento del sistema parco, strumentalizzati fortemente a favore di un dibattito politico che non ha conferito dignità al successo dell'istituzione parco nel nostro paese.

Abbiamo ribadito, molto spesso, che non c'è esempio di applicazione normativa che possa vantare il successo ottenuto con la legge n. 394. È già stato evidenziato come molte difficoltà amministrative siano strettamente connesse allo *start up* degli enti; inoltre, vi sono stati problemi burocratici complessi, che hanno aggravato le spese, determinando le giacenze di cassa ed i residui passivi, di cui prima si parlava. Nel nostro paese le *performance* dei vari parchi sono state differenziate a seconda dell'efficienza e della sensibilità proprie delle istituzioni interessate. Senza mezzi termini desidero affermare la validità e la qualità del personale che lavora nelle aree protette; in gran parte abbiamo utilizzato del personale amministrativo, non preparato, per gestire enti complessi e difficili come i parchi.

Vorrei segnalare che alcuni bilanci sono stati bloccati, nel tentativo di accantonare grossi finanziamenti per progetti comunitari, cercando così di raddoppiare le risorse disponibili: da bilancio a bilancio si vedevano trasposti fondi molti cospicui in progetti comunitari, che alla fine, poi, non erano utilizzati.

Vi prego di non sottovalutare il fatto che molti enti parco hanno, secondo il mio parere, commesso l'errore di finanziare in maniera assolutamente rilevante ed in molti casi impropria, progetti che dipendevano dall'approvazione, ad esempio, degli enti locali: progetti a favore di comuni, comunità montane e province, che non venivano realizzati per vari motivi, ma le cui giacenze, evidentemente passive, rimanevano tutte a carico dell'ente cofinanziante, cioè l'ente parco.

Spesso abbiamo assistito, soprattutto recentemente nel caso di parchi marini, ad accantonamenti ed investimenti assolutamente impropri rispetto alle finalità del parco. Questo amplifica una ulteriore difficoltà a cui abbiamo assistito nella gestione amministrativa, riguardo al con-

senso sull'oggetto delle spese: soprattutto dove il parco è particolarmente esteso e comprende decine di comuni — e magari risulta addirittura essere la prima stazione appaltante di un territorio complesso quale quello del Cilento o del Pollino —, il meccanismo di ricerca del consenso attraverso la supplenza a funzioni degli enti locali ha portato a situazioni molto difficili. È facile sostenere che i parchi che non hanno speso sono colpevoli di inefficienza: a me pare un giudizio eccessivamente *tranchant*, anche perché ogni situazione deriva dalla propria storia e dal contesto. Mi preoccupa il tipo di risposta che istituzionalmente si sta cercando di dare ad una problematica che è innegabile: si tratta di una risposta tutta politica e poco amministrativa. Vediamo con grande preoccupazione un eccessivo politicismo degli enti parco e una gestione che somiglia di più a quella di enti elettivi che non a quella di enti amministrativi e quindi gestori.

Pongo una domanda: le istituzioni che hanno convocato la seconda Conferenza delle aree protette a Torino — dopo la quale è avvenuto una sorta di stallo generalizzato rispetto alle indicazioni, le funzioni e il ruolo che gli enti parco devono svolgere — e che oggi stanno discutendo di come rendere più efficiente questo sistema, quale valore costituzionale intendono tutelare ed affermare tramite gli enti parco? Se il valore che si intende affermare è quello contenuto nell'articolo 9 della Costituzione (un concetto di ambiente e tutela della natura che trova la sua radice nell'affermazione della tutela del paesaggio) non vi è dubbio alcuno che molte funzioni che si intendono attribuire agli enti parco nei recenti dibattiti e quindi molte contestazioni anche sull'uso delle risorse, trovano una risposta differente rispetto a quella che si è tentato di dare con accuse spese ingenerose. Se si intende affermare il valore della promozione, anziché, impropriamente, di uno sviluppo di territori non economicamente avvantaggiati, forse l'ente parco non è lo strumento migliore per questo scopo.

Faccio presente che i parchi sono fortemente disomogenei e non esiste una *ratio* univoca: non si comprende perché un parco come quello dell'Etna sia classificato come regionale e quello dell'Asinara come nazionale.

Questo mi porta ad un altro tipo di considerazione circa la delega, a mio avviso eccessiva ed impropria, che anche la Commissione ambiente ha concesso al Governo. Essa consentirà di modificare la legge quadro sulle aree protette su temi molto delicati (ad esempio la ripermimetrazione, la riclassificazione, l'assorbimento del sistema vincolistico, la gestione della fauna selvatica) che sono stati oggetto di un dibattito parlamentare durato decenni, senza una chiarissima espressione di indirizzo da parte del soggetto delegante, cioè da parte del Parlamento. Da quel provvedimento si può intendere tutto ed il suo contrario in merito al mandato che la Camera ha ritenuto di dover concedere al Governo in tema di aree protette.

PRESIDENTE. Ne parliamo dopo che sarà stato approvato...

GAETANO BENEDETTO, *Responsabile dei rapporti politico-istituzionali del WWF*. La Camera l'ha approvato, è ora in discussione al Senato.

Per quanto riguarda l'oggetto del dibattito, come già sottolineato dai colleghi precedentemente, ritengo improprio che la risposta alle problematiche di gestione amministrativa avvenga attraverso i commissariamenti che spesso interrompono un processo di chiarificazione e trasparenza che è stato posto in essere dalle attuali dirigenze degli enti parco.

Voglio segnalare che è davvero paradossale assistere a meccanismi di commissariamento, quale quello avvenuto a seguito dell'applicazione dello *spoil system*, quando questo strumento doveva essere applicato per rendere immediatamente efficace l'azione del Governo, che pone in posti chiave uomini di propria fiducia, sostituendo quelli nominati nelle more del Governo precedente, a fine legislatura. Assistiamo allo *spoil system* a 20 mesi

dall'insediamento del Governo ed al tentativo di utilizzare in sede politica gli strumenti che dovrebbero essere utilizzati meglio in sede amministrativa.

ANACLETO BUSÀ, *Coordinatore della segreteria nazionale di Ambiente e/Vita*. Sono accompagnato dalla collega Carla Binacci del direttivo nazionale.

Ringrazio il presidente perché, ancora una volta, ci dà l'opportunità di esprimere alcune valutazioni in merito all'argomento dell'indagine conoscitiva. Riteniamo che essa, unitamente alla seconda Conferenza nazionale sui parchi, sia propedeutica ad una nuova stagione dei parchi e della gestione delle aree naturali protette. Non vogliamo cancellare tutto quello che di buono è stato fatto in materia, attraverso la legge istitutiva, ma sono necessari alcuni aggiustamenti.

Coerentemente con lo *slogan* della nostra associazione — l'uomo al centro del sistema ambiente — è forse la prima volta che si comincia a parlare dei parchi in relazione ad una presenza dell'uomo più attiva, più incisiva, quasi a voler sottolineare l'interesse e l'importanza di recuperare un rapporto tra l'uomo ed il territorio, che negli ultimi tempi si era un po' dimenticato.

Ben venga, dunque, una nuova stagione dei parchi, che preveda una maggiore presenza degli uomini nelle aree protette. Condividiamo l'impostazione del ministro Matteoli, contrariamente ad altri colleghi che mi hanno preceduto. Il parco deve produrre ricchezza, all'insegna di uno sviluppo sostenibile che, ribadisco, deve coniugare tre interessi: quello ambientale, quello sociale e quello economico. Lo sviluppo sostenibile passa attraverso questo crocevia.

In occasione di precedenti audizioni negli anni passati, avevamo espresso alcune considerazioni, che sono agli atti e non ripeto. Vorrei soltanto sottolineare che oggi assistiamo ad un nuovo scenario politico: un nuovo Governo, una nuova maggioranza, una tendenza ad attuare nel tempo sistemi di decentramento amministrativo.

Quindi, questo vuol dire che è necessario conferire autonomia ai parchi ed alle popolazioni locali: c'è bisogno di una maggiore presenza dei comuni nei parchi e di nuove professionalità nel loro direttivo, dall'artigiano all'agricoltore. È necessario recuperare la memoria storica ed antropologica dei luoghi, è importante per la vita e la sopravvivenza dei parchi. Ben venga, perciò, una nuova impostazione di tipo gestionale, più sostenibile.

I disastri ambientali, come gli incendi, gli smottamenti, le alluvioni, avvenuti negli ultimi tempi, rivelano l'importanza che la politica dei parchi sia coniugata con le esigenze del territorio nella sua globalità: non è possibile sviluppare una politica a sé stante, ma è opportuno coniugarla con le altre realtà territoriali. Chi amministra un parco deve tenere conto delle esigenze della popolazione e del territorio circostante, senza scindere le questioni.

La progettualità dei parchi deve considerare, sinergicamente, le altre politiche ambientali di tutela del territorio. Ma, purtroppo, tale occasione non si è ancora verificata; senza criticare la gestione dei parchi, è chiaro che i loro programmi non sono stati incentrati sulle effettive esigenze, essendo mancate, probabilmente, sia le professionalità necessarie sia la formazione adeguata.

Chi gestisce i parchi deve porsi la necessità di coniugare la formazione professionale e la progettualità, con le attività di sensibilizzazione delle popolazioni locali, affinché le stesse siano coinvolte nei processi di crescita degli enti parco.

L'onorevole Realacci ha presentato una proposta di legge che incontra i nostri desideri di recupero nei comuni interessati dalle esperienze etno — antropologiche; infatti, anche noi siamo per una politica del fare, che non escluda l'uomo dal contesto territoriale in cui vive ed opera: vogliamo che gli abitanti dei luoghi interessati siano presenti nelle realtà dei parchi. Il nostro slogan è: « L'uomo al centro del sistema ambiente ».

Il fondamento per una nuova politica dei parchi è costituito dai valori costituzionali che, come ha detto il collega che

mi ha preceduto, sono importantissimi per la tutela ambientale. Per tale motivo, come associazione Ambiente e/Vita, ci siamo fatti promotori di un progetto di legge per la modifica dell'articolo 9 della Costituzione, sulla tutela della natura. Il problema ambiente deve essere considerato nella sua globalità, in un'accezione molto più ampia dell'attuale, soprattutto, allargandone il fronte culturale. Il progetto di legge costituzionale, al quale mi riferisco, è stato esaminato dalla Commissione affari costituzionali del Senato e mi auguro venga approvato al più presto.

L'iniziativa è stata assunta anche con il valido contributo che un'associazione giovane, come la nostra, può dare per la risoluzione del problema della tutela dell'ambiente, dove si coniugano esigenze ambientali, sociali, ed economiche.

Tutto ciò rappresenta in fondo l'auspicio del ministro Matteoli, che nella Conferenza di Torino non ha fatto altro che ribadire le esigenze provenienti dal *summit* di Johannesburg.

ANTONIO RACANA, *Responsabile nazionale territorio ed aree protette del Movimento Azzurro*. Il movimento Azzurro ritiene molto utile lo svolgimento dell'indagine conoscitiva, e perciò ringrazia il presidente Armani e la Commissione ambiente per averci tra i suoi interlocutori.

In coerenza con l'impostazione di Federparchi, si ritiene sia indispensabile costruire la leale collaborazione tra i diversi livelli istituzionali, anche attraverso l'istituzione della Conferenza Stato, regioni, autonomie e parchi. Le aree protette, per loro natura e caratteristiche, possono infatti operare positivamente solo se la cooperazione tra istituzioni si sviluppa armonicamente, senza artificiose divisioni gerarchiche o, peggio, contrapposizioni tra poteri.

Proponiamo di valorizzare gli enti parco, in modo che anch'essi divengano fattore di sviluppo, all'interno di una visione ecocompatibile di rispetto della natura e di miglioramento delle condizioni degli abitanti di quelle zone e delle stesse amministrazioni locali.

Si rende indispensabile introdurre uno strumento di negoziazione/accelerazione, una sorta di patto ambientale locale, in grado di implementare lo sviluppo, garantendo al contempo soddisfacenti livelli di tutela. Non è facile ricomporre le divergenze e le contrapposizioni sul territorio. Anche le comunità locali, oltre agli enti locali, hanno acquisito una diversa cultura ed un diverso atteggiamento nei confronti del parco. Il parco è certamente dello Stato, della regione, o dell'istituzione che lo ha promosso, ma è soprattutto di chi ci vive.

Un altro problema è costituito dalle risorse. Si parlava di soli 150 – 160 milioni di euro, che sono, sicuramente, il risultato di inadeguatezza di metodi di gestione amministrativa degli enti parco. Si ritiene opportuno superare l'aggancio degli enti parco alla normativa del parastato, che non riesce ad assicurare efficienza ed efficacia alla gestione. Per qualsiasi variazione di bilancio occorrono almeno sei mesi; una delibera – anche banale – di un ente parco ha tempi lunghissimi per essere resa esecutiva.

Per quanto riguarda lo *status* degli amministratori, si ritiene che lo stesso debba essere adeguato a quello degli amministratori degli enti locali, cominciando proprio dalla figura del presidente dell'ente parco. Occorrono bravi presidenti, remunerati adeguatamente, affinché svolgano il proprio lavoro a tempo pieno, e non a tempo parziale.

Per ciò che concerne la gestione manageriale, è opportuno che il direttore, per svolgere tale funzione, sia scelto tra coloro dotati di tali requisiti. Per le assunzioni di personale amministrativo, solo la metà di quelle previste è stata effettuata, con evidenti ricadute negative sullo svolgimento di tutte le attività tecniche ed amministrative dell'ente.

Condividiamo l'intervento del ministro Matteoli, svolto in Commissione, in riferimento alla proposta di istituire una *task force* centrale del dicastero, per supportare gli enti parco non solo nella gestione dei fondi, ma anche per il reperimento di nuove risorse; tale esperienza potrebbe

essere interessante perché, al di là dei passaggi burocratici, una certa interattività fra il Ministero e le parti può essere di aiuto.

È necessario porre in comune le buone pratiche, per cui un'esperienza positiva di un ente parco, attraverso la *task force*, può trasferirsi presso un'altra situazione simile.

Per non avere parti ingessate e produrre attività economiche sostenibili, occorrono risorse per valorizzare e promuovere iniziative, istituire consorzi, lavorare con le categorie economiche e sociali, come gli agricoltori, allevatori ed operatori turistici.

Il finanziamento principale degli enti parchi è costituito dalle erogazioni dello Stato, per cui non è ancora cominciato il loro autofinanziamento. In sede di Commissione, è stata sostenuta la necessità di creare un fondo di rotazione, utile, come prova la mia esperienza nella regione Basilicata, in quanto tutti i fondi comunitari hanno bisogno del cofinanziamento; i parchi non sono capaci di fare ciò, e rimangono esclusi dalle opportunità che l'Unione europea e le regioni offrono loro. Con la creazione del fondo sarebbe, allora, possibile attuare le progettazioni esecutive stabilite dai parchi.

L'autofinanziamento dei parchi è un tentativo di reperire risorse aggiuntive attraverso alcune attività di impresa eco-compatibili; il parco deve assumere un ruolo di volano delle attività economiche locali, creando posti di lavoro ed opportunità di reddito. Tra le cause che ostacolano la capacità degli enti parco di sviluppare nuove strategie di reperimento di risorse e di intraprendere una gestione dinamica ed efficiente del patrimonio naturale, si devono segnalare i ritardi dell'attuazione della legge quadro, per alcuni aspetti, e la mancata adozione presso la maggior parte dei parchi dei fondamentali strumenti di gestione (il piano del parco, il regolamento, il piano pluriennale per lo sviluppo socio-economico delle comunità locali).

Altra fonte di finanziamento è il turismo: in alcune occasioni si è discusso dello

strumento del *ticket*, che non sempre può essere applicato perché alcuni parchi non hanno un flusso turistico tale da consentirlo; dove i flussi sono molto forti, però, lo si può adottare.

Esistono inoltre, sistemi di carattere volontario — Agenda 21, ISO 9000, EMAS, il marchio ecologico, il marchio di qualità — che il parco può utilizzare per introitare risorse.

Vorrei sottolineare che l'autofinanziamento non può essere immaginato come lo strumento per il pareggio del bilancio: è un contributo per una migliore gestione dell'ente parco, non sostitutivo del finanziamento pubblico. La protezione del territorio e l'istituzione di aree protette rientrano in una logica economica di offerta di un bene pubblico: il parco offre un bene pubblico, che deve saper proporre, al mercato. Nel momento in cui il soggetto pubblico può e deve intervenire è sicuramente necessario operare secondo un'attenta analisi dei costi e dei benefici degli interventi. Forse non sempre si è badato al costo e al beneficio delle opere intraprese, secondo una logica di efficienza: farlo, significa porsi il problema non solo dell'individuazione ma anche della quantificazione monetaria dei costi e dei benefici, valutando correttamente l'operato dei parchi.

Lascio a disposizione dei membri della Commissione un documento, che contiene elementi di riflessione che non ho potuto sviluppare nella mia relazione.

PRESIDENTE. Credo che le associazioni ambientaliste abbiano avuto un ruolo molto importante nel nostro paese al fine di mantenere viva la coscienza ambientale. Dagli interventi odierni ho, però, colto una leggera sopravvalutazione del proprio ruolo: anche i rappresentanti delle associazioni devono avere la consapevolezza di trovarsi in un contesto articolato, che presenta esigenze diverse che vanno ascoltate e tutelate. La politica non può essere demonizzata perché assume un ruolo anche in questo aspetto della vita del nostro paese: dovremmo confrontarci insieme, in modo più umile per trovare

soluzioni che vadano incontro ad esigenze complessive.

Prego i nostri ospiti di considerare come molto personale la mia osservazione.

Do la parola ai colleghi che volessero intervenire per porre domande o formulare osservazioni.

UGO PAROLO. Ho ascoltato con interesse gli interventi dei rappresentanti delle associazioni ambientaliste e mi associo alle considerazioni già svolte dal presidente Stradella.

Vorrei soffermarmi su un tema particolare. Dalla discussione odierna sono emerse sostanzialmente due linee di pensiero: una posizione, in gran parte condivisa dalla Commissione ambiente (i lavori parlamentari lo dimostrano), è quella che interpreta i parchi come luogo in cui è necessario conciliare le esigenze di tutela e di conservazione dell'ambiente con l'equilibrio socio-economico esistente sul territorio. Un mio amico ha detto che se dovesse prendere piede una diversa concezione, probabilmente occorrerebbe indossare i caschi blu per garantire l'incolumità dei dirigenti del parco. Credo non sia possibile concepire ancora i parchi come riserve indiane, dove le popolazioni che li abitano devono andarsene oppure essere assoggettate ad una serie di vincoli e preclusioni, che renderebbero, di fatto, la loro vita impossibile.

Senza ipocrisia, ritengo necessario dialogare e scambiare informazioni con chi ha una visione corretta, dal mio punto di vista, del ruolo del parco, ognuno nell'ambito delle proprie competenze e degli interessi che rappresenta. Temo che un'altra visione, lontana dalla realtà, non possa che arrecare danni negli stessi territori protetti.

Credo, inoltre, opportuno il richiamo al coinvolgimento degli amministratori locali poiché, per definizione, essi amano il proprio territorio: pensare di gestire un parco escludendoli costituisce una forzatura ed un'offesa verso i cittadini. In fondo, quegli amministratori, piaccia o meno, anche se sono rappresentanti politici (e non necessariamente si tratta di un fatto negativo)

rappresentano i cittadini che vivono in quell'area.

Dobbiamo tenere conto che l'Italia non ha un territorio che consente l'esistenza di parchi non antropizzati e non abitati. Lo stesso parco dello Stelvio, che potrebbe essere considerato quello meno interessato dall'urbanizzazione, in realtà è abitato da secoli. È necessario, dunque, ottenere il consenso di quelle popolazioni per gestire e tutelare il territorio: questa è la regola che dobbiamo stabilire ed in base ad essa dialogare con le associazioni ambientaliste. Con il loro contributo e le loro critiche possiamo varare norme migliori rispetto a quelle attuali, che già rappresentano un buon punto di partenza.

ERMETE REALACCI. Ringrazio le associazioni, che ci hanno consegnato del materiale molto interessante, che suggerisce proposte di merito: mi riferisco anche a quelle avanzate dal rappresentante del Movimento azzurro, alcune delle quali sono convincenti. Le audizioni, infatti, sono utili se riusciamo a trovare il modo per risolvere alcuni problemi pratici emersi nella vita concreta dei parchi nel corso di questi anni.

Altri suggerimenti riguardanti la limitatezza dei finanziamenti — mi riferisco all'intervento della dottoressa Pallottino — devono essere, per quanto ci riguarda, presi in considerazione.

Condivido l'intervento del collega Parolo: i parchi hanno svolto e svolgono un ruolo estremamente positivo e la legge n. 394 del 1991 ha conosciuto una certa evoluzione; molti parchi tra quelli gestiti nel modo migliore in Italia, sono curati non da personale proveniente dall'università e dalle associazioni ambientaliste, ma da sindaci ed amministratori locali, che si sono impegnati nell'attività di promozione e che, attraverso questa strada, hanno messo al servizio del territorio lo strumento dei parchi.

Penso che questo passaggio riguardi la strumentazione, travalichi la legge sui parchi, guardi ad altre normative, e che per certi aspetti ricada anche sulle leggi concernenti i piccoli comuni, le sovvenzioni

all'agricoltura, o le politiche attuate in altri settori. I parchi possono essere la punta di diamante di una idea di Italia che scommette sulla qualità e sull'intreccio tra l'uomo e la natura.

Non vedo la possibilità nel nostro paese di avere una tipologia di parco che, indipendentemente dal richiamo alla Carta costituzionale, sia distinta, o completamente distante, dall'amministrazione e dal progetto territoriale; non si individuano, infatti, in alcuna parte del nostro paese, significative porzioni di territorio, dove sia possibile un progetto di conservazione rigorosa del territorio, che non sia anche un progetto di consenso e di sviluppo. È raro trovare una località d'Italia in cui il comune, inserito in un parco nazionale, affermi di volerne uscire. Se ciò avviene, ricordando ad esempio le vicende del Gennargentu, è perché i comuni ancora non sono stati inseriti in un progetto di parco.

La flessibilità dell'adesione ai progetti territoriali permette di utilizzare i fondi del parco non solo per fare ricerca, ma anche per altri scopi, come lo sviluppo di un prodotto tipico. Conosco un'esperienza sul Gargano, compiuta con Italia Nostra, in cui il parco è stato il capofila della realizzazione di un prodotto DOP.

Non mi sento di vincolare a priori l'utilizzo dei fondi, se tali risorse, all'interno di un programma territoriale, rappresentano una parte di un progetto di conservazione e di sviluppo del territorio stesso. In Italia, tutto ciò rappresenta un passaggio inevitabile nella politica di conservazione della natura, che comunque nella pratica è stato avviato, ma che, probabilmente, deve ancora essere sancito dalla legislazione.

Nelle comunità e nei direttivi dei parchi è necessario che entrino, come sono già entrati, anche esponenti di attività produttive. Se non sbaglio, nel comitato direttivo del parco delle Cinque Terre è presente il miglior vinificatore della zona: non ne aveva diritto, secondo le categorie canoniche, ma avere il miglior produttore di vino

della zona, sicuramente, aiuta il progetto del parco più che avere il professore di botanica della tale università.

L'evoluzione materiale che la politica dei parchi ha conosciuto potrebbe avere bisogno di passaggi istituzionali, affinché gli stessi parchi siano posti in condizione di lavorare meglio e si possa, inoltre, progredire nelle politiche necessarie.

MAURO CHIANALE. Signor presidente, è chiaro che nella valutazione della gestione amministrativa si entri nel merito delle attività degli enti parco; tuttavia, credo sia essenziale non indicare per l'associazione ambientalista un unico compito di tutela ambientale, la stessa, infatti, deve creare le condizioni per ottenere un'integrazione con gli altri attori territoriali. Attraverso l'istituzione dell'ente parco, si misura tale sensibilità, per comprendere se, in collaborazione con le associazioni ambientaliste, sia possibile creare le condizioni per una giusta integrazione.

Non occorre misurarsi in un sistema troppo localizzato, però è anche giusto trovare le occasioni per confrontarsi. Le aperture alle amministrazioni locali, alle organizzazioni di categoria, sono il sistema giusto per far funzionare meglio l'ente parco; se lo stesso rimane al di fuori del contesto ambientale dove vive, tutto lo sforzo per il suo funzionamento risulta essere vano.

Il contributo degli amministratori locali, che hanno conoscenza del loro territorio e che hanno una certa sensibilità, non può essere considerato un'ingerenza, ma bensì un contributo di integrazione e di scambio.

Sarebbe opportuno leggere con maggiore attenzione i vostri documenti, per misurare e verificare le nostre valutazioni, ed anche per conoscere le cause dei fondi rimasti inutilizzati, al fine di ottenere un migliore funzionamento dell'ente stesso.

GAETANO BENEDETTO, *Responsabile dei rapporti politico istituzionali del WWF*. Signor presidente, a volte si ha la sensazione, quando si ascoltano determinati commenti, che condividiamo in linea di principio, ma che debbono essere collocati nelle realtà specifiche, di essere di fronte ad un contesto normativo differente dall'esistente.

Ricordo che negli enti parco vi sono sette rappresentanti degli enti locali, che per legge il vicepresidente è un sindaco della comunità, che la comunità è competente per l'approvazione del bilancio, dello statuto, ed, esclusivamente, competente per il piano di sviluppo socio-economico, che la zonizzazione, specificamente per le zone 4, che sono quelle di sviluppo economico e sociale, è approvata dalla regione, sentiti i comuni interessati.

Possiamo dire, quindi, che ciò sia insufficiente, ma non possiamo negare che ciò sia scritto nella legge e che sia ritenuto adeguato rispetto al concetto di sovraordinamento dei valori, che non è soltanto un problema costituzionale. La sovraordinazione dei valori nel nostro ordinamento deriva dal diritto romano di 2500 anni fa. Siamo tutti d'accordo che la sostenibilità esiste soltanto se praticabile, in quanto gestita sul territorio.

PRESIDENTE. Ringrazio gli ospiti presenti ed i colleghi che sono intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 10 marzo 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

